

Fabrizio Pompei  
IL TEATRO NELL'ARCHIVIO  
DELLA POLIZIA POLITICA\*  
1927-1944

Scheda

Un compromesso ne chiama un altro, poi un altro ancora.  
[*La mente prigioniera*, Czesław Miłosz, Milano, Adelphi, 1999, p. 139].

In Italia durante il periodo della dittatura fascista, la polizia politica svolse un ruolo centrale nel sistema di controllo e repressione delle opposizioni politiche e sociali. I documenti prodotti da questo ufficio, oggi conservati nell'Archivio centrale dello Stato (ACS, Ministero dell'interno, fondo Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), subfondo Divisione polizia politica, serie *Fascicoli personali*) consentono di ricostruire le modalità operative, le strutture organizzative e le reti di controllo sviluppate dalla dittatura per consolidare il proprio potere<sup>1</sup>.

\* Questo studio fa parte dei risultati del progetto PRIN *Donne, teatro, fascismo* diretto da Mirella Schino e finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – PNR Missione 4 - Componente 2 - Investimento 1.1 (Codice CUP F53D23007540006).

<sup>1</sup> Per approfondimenti sulla polizia politica è possibile leggere le narrazioni dei poliziotti: Guido Leto, *Ovra. Fascismo Antifascismo*, Bologna, Cappelli, 1951; Id., *Polizia segreta in Italia*, Roma, Vito Bianco Editore, 1961; Id., *Zibaldone di polizia*, Roma, Mediterranee, 1974; Carmine Senise, *Quand'ero capo della polizia 1940-1943*, Roma, Ruffolo editore, 1946; e gli studi: Mauro Canali, *OVRA, la polizia segreta fascista*, Milano, RCS, 2023; Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; Franco Martinelli, *L'OVRA, Fatti e retroscena della polizia fascista*, Milano, De Vecchi editore, 1967; Achille Saitta, *Dal terrorismo alla dittatura. Storia della CEKA fascista*, Roma, Polilibraria, 1945. Sul rapporto tra l'OVRA e il cinema cfr. Natalia Marino,

L'attività della polizia politica consisteva nel sorvegliare, scoprire e monitorare i comportamenti privati e le opinioni personali di cittadini e, in modo particolare, di figure pubbliche, come gli artisti, che potevano rappresentare, proprio per la loro influenza nella pubblica opinione, un pericolo maggiore per la diffusione di un sentimento antifascista. Frequenti quindi le attività di spionaggio sui protagonisti del teatro.

Si presentano qui tre rapporti inediti su Tatiana Pavlova, Kiki Palmer, Emma Gramatica<sup>2</sup>. Documenti che contribuiscono ad aggiungere nuove sfaccettature alle loro biografie e alle dinamiche che collegano il mondo dello spettacolo con la gestione del potere durante il Ventennio.

La polizia politica fascista si sviluppò in maniera graduale e si consolidò nel tempo. Il primo passo fu l'inquadramento delle squadre d'azione fasciste nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN)<sup>3</sup> e nella nascente polizia segreta, organismi che continuarono a perpetrare aggressioni e pestaggi nei confronti degli oppositori politici, come nel caso eclatante dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti. Proprio l'indagine sul delitto Matteotti mise in luce l'esistenza di una polizia segreta denominata CEKA, direttamente dipendente da Mussolini<sup>4</sup>.

In risposta alla crisi conseguente al delitto Matteotti, che scosse profondamente l'opinione pubblica e mise in discussione la legittimità e la stabilità del potere fascista, suscitando un'ondata di proteste, e ai falliti attentati al duce, il governo colpì le istituzioni del vecchio stato liberale attraverso l'emanazione di leggi e decreti<sup>5</sup> e riformò le struttu-

Emanuele Valerio Marino, *L'OVRA a Cinecittà. Polizia politica e spie in camicia nera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

<sup>2</sup> Una più ampia restituzione dei documenti relativi al teatro raccolti dall'OVRA si troverà in Fabrizio Pompei, *Teatro e spie. L'Archivio segreto della polizia politica (1927-1944)*, L'Aquila, Textus, 2025.

<sup>3</sup> Le squadre d'azione fasciste, sorte nel 1919 e composte da ex arditi della Grande Guerra, furono protagoniste successivamente della marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Nel 1923 furono trasformate in Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), identificata per le camicie di colore nero adottate quale parte della divisa, divenne parte delle forze armate dell'esercito italiano dal 1924 al 1943, sotto il comando diretto del capo del governo.

<sup>4</sup> La CEKA prendeva il nome dall'italianizzazione della sigla della polizia politica sovietica, nacque nel 1923 dall'incontro tra una decina di squadristi violenti, fanatici e il capo Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Cesare Rossi.

<sup>5</sup> Con una serie di atti normativi ("leggi fascistissime") emanati tra il 1925 e il

re preposte al controllo dell'ordine pubblico e alla lotta contro l'antifascismo, potenziandone le competenze e l'organizzazione. Nacque così la Divisione di polizia politica che, sotto l'impulso del prefetto Arturo Bocchini<sup>6</sup>, fu operativa dalla metà del 1927 al 1943 e nella Repubblica sociale italiana dal 1943 al 1944.

A supporto di tale ufficio centrale, e al fine di reprimere ogni forma di opposizione politica e sociale, nacquero delle sedi periferiche di polizia segreta incaricate di trasmettere alla Divisione relazioni e informazioni raccolte dai loro fiduciari.

La prima di queste sedi fu istituita a Milano il 25 maggio 1927, diretta dall'ispettore Francesco Nudi. Gradualmente vennero istituite su tutto il territorio nazionale, secondo un modulo organizzativo in undici sedi, definite zone OVRA<sup>7</sup>.

«In una relazione del 22 settembre del 1931, l'ispettore generale Nudi definisce l'OVRA, Organismo di Vigilanza e Repressione; la lettera A non decifrata potrebbe indicare Antifascismo»<sup>8</sup>.

Secondo Guido Leto, capo della Divisione della Polizia politica nel 1938, il termine OVRA fu scelto dallo stesso Mussolini per comunicare alla stampa l'esito di una riuscita operazione di polizia condotta il 30 ottobre 1930 contro il movimento Giustizia e Libertà. Per Leto, Mussolini associò il termine alla parola "piovra", richiamando la sua natura tentacolare, come metafora della capacità di controllo e repressione della polizia politica.

1926, che soppressero libertà di stampa, associazione, sindacale, abolirono le elezioni e accentrarono i poteri al capo del governo, iniziò la trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista.

<sup>6</sup> Capo della polizia dal 13 settembre 1926 fino alla sua morte avvenuta il 20 novembre 1940.

<sup>7</sup> Ogni struttura territoriale era guidata da un ispettore generale di Pubblica Sicurezza alle cui dipendenze operavano funzionari, sottufficiali e agenti, oltre a privati cittadini assoldati quali fiduciari. Il lavoro più significativo in termini di indagini contro le organizzazioni antifasciste fu compiuto dalla I e dalla II zona: la I zona costituita a Milano (comprendeva l'area geografica della Lombardia, del Piemonte, della Val D'Aosta, della Liguria e delle Tre Venezie); la II zona a Bologna nel 1929 (comprendeva l'area geografica della Emilia Romagna, della Toscana e delle Marche), diretta dall'ispettore Giuseppe D'Andrea.

<sup>8</sup> Cfr. la nota introduttiva di Paola Carucci nella guida ai fondi *Direzione generale Pubblica Sicurezza (1861-1981) - Divisione Affari Generali e Riservati*, 1979, ACS.

Le sedi dell'OVRA erano accuratamente dissimulate con mansioni di copertura, per lo più con attività commerciali o società di import-export, e gli stessi funzionari operavano sotto false identità per preservare il massimo livello di riservatezza<sup>9</sup>.

La funzione principale di ogni OVRA consisteva nel coordinare le operazioni di polizia politica in modo autonomo, sottraendole alle autorità prefettizie o questoriali.

Le memorie di Guido Leto<sup>10</sup> e di Carmine Senise<sup>11</sup>, successore di Arturo Bocchini, hanno fornito una rappresentazione edulcorata dell'OVRA, che in realtà si caratterizzò per le persecuzioni sistematiche, gli arresti arbitrari e l'utilizzo di Tribunali Speciali, strumenti attraverso i quali furono inflitte condanne a morte o al confino a numerosi oppositori politici<sup>12</sup>.

### *L'archivio segreto*

Nel secondo dopoguerra, apposite commissioni parlamentari si occuparono di pubblicare le liste dei fiduciari della polizia politica, un atto che segnò un momento importante nella storia della transizione democratica in Italia. Annunciata come la prima, una lista di 610 nomi fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 2 luglio 1946. In realtà fu l'unica lista, accese una serie di ricorsi da parte delle persone coinvolte e le commissioni furono subito sciolte, nel clima di post guerra civile in cui si auspicava una pacificazione politica e sociale, favorita anche dall'amnistia promossa da Togliatti<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA*, cit., pp. 243-245.

<sup>10</sup> Guido Leto (Palermo 5 novembre 1895 - Roma 1956), vicequestore nel 1932, capo della Divisione affari generali e riservati (DAGR) nel 1935, capo della Divisione di Polizia Politica del Ministero dell'Interno su nomina di Bocchini nel 1938. Successivamente aderì alla Repubblica Sociale Italiana, divenendo capo della polizia politica. Si trasferì nel marzo del 1944 a Valdagno, recando con sé una parte corposa dell'archivio dell'OVRA.

<sup>11</sup> Carmine Senise (Napoli, 28 novembre 1883 - Roma, 24 gennaio 1958), prefetto. Fu capo della polizia dal 1940 fino al primo governo Badoglio, 23 settembre 1943.

<sup>12</sup> Cfr. Martinelli, *L'OVRA...*, cit., p. 8.

<sup>13</sup> S'intende il decreto presidenziale del 22 giugno 1946 n. 4, concedente am-

Le commissioni avevano interpretato estensivamente il concetto di polizia politica, includendo sia l'*OVRA*, la polizia segreta, che la *MVSN*<sup>14</sup>. Questa ampia definizione rifletteva la complessità e la sovrapposizione delle strutture di controllo e repressione.

In ACS sono conservati numerosi documenti relativi all'attività della polizia politica: corrispondenza della Divisione con gli uffici periferici (questure e prefetture) e con le zone *OVRA*, informative e denunce trasmesse da confidenti e fiduciari, a cui talvolta si affiancarono ritagli di giornale, lettere autografe e fotografie.

La documentazione è conservata in 1.499 buste contenenti "fascicoli personali" organizzati in ordine alfabetico, che nei depositi dell'ACS occupano 215 metri lineari<sup>15</sup>.

I "fascicoli personali" utilizzati dalla polizia politica si articolavano in tre principali tipologie: ciascuna con caratteristiche e funzioni specifiche.

Il primo tipo comprendeva i "Fascicoli dei sovversivi" che affluivano al Casellario politico centrale. Questi fascicoli raccoglievano le relazioni provenienti da prefetture e questure riguardanti cittadini vigilati per motivi politici.

Il secondo tipo era costituito da "Fascicoli dei sorvegliati" denominati in ACS come "fascicoli personali" preparati a partire dal 1927 presso la Divisione politica. Questi fascicoli contenevano segnalazioni di natura riservata su cittadini sospettati di antifascismo o coinvolti in attività illecite. Il carteggio di questa categoria, noto come il «fondo verde», per il colore della sovraccoperta, comprendeva documenti relativi sia a oppositori politici sia a esponenti del regime, sospettati di affarismo o di frondismo.

Il terzo tipo comprende infine "Fascicoli degli informatori". In questo caso, il capo della polizia, Arturo Bocchini, assegnava a ogni confidente un numero e uno pseudonimo, segnati a mano sul margine sinistro di ogni rapporto. Questi documenti, conservati in originale nei

nistia e indulto per reati comuni, politici e militari, proposto dal Ministro di grazia e giustizia Palmiro Togliatti, approvato dal governo De Gasperi.

<sup>14</sup> Cfr. nota 3.

<sup>15</sup> Cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981), Divisione Polizia politica, *Fascicoli personali* (d'ora in poi ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*).

«fascicoli rossi», con intestazione numerica, risultano oggi irreperibili, lasciando un vuoto nella documentazione storica relativa alle attività di spionaggio e informazione<sup>16</sup>.

Alla denuncia di un sospetto da parte di un fiduciario della polizia politica si apriva un fascicolo personale in cui venivano raccolti dati identificativi e i rapporti conseguenti alla sorveglianza e ai pedinamenti. Pertanto ogni fascicolo personale rivela informazioni biografiche del soggetto sotto indagine e al contempo delinea un quadro più complesso di un rapporto controverso che gli indagati ebbero con il fascismo, spesso evidenziando aspetti quotidiani apparentemente insignificanti che, tuttavia, contribuivano a rivelare il rapporto tra i cittadini e il regime.

L'analisi di tali documenti permette anche di comprendere come la funzione della polizia politica si sia evoluta in relazione ai mutamenti legislativi e storici dell'epoca. In particolare, si può osservare come le leggi razziali del 1938, l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale nel 1940 e l'armistizio del 1943 abbiano influito sulla intensità e sulla natura delle attività di sorveglianza. Durante questi periodi cruciali, infatti, si acui il controllo e si registrò un aumento significativo dei documenti prodotti.

### *La presenza del teatro*

I documenti presi in esame per la maggior parte sono opera di confidenti, delatori e agenti di polizia. Investigatori professionisti o dilettranti, a volte interessati a meri tornaconti personali.

La polizia politica andò a caccia di fatti, cronache e pettegolezzi sulle persone che animarono la vita teatrale (drammaturghi, attori, scenografi, costumisti...), informazioni che ci svelano la loro posizione rispetto al regime e le strategie messe in campo per aggirare problematiche contingenti che minavano la loro attività, ovvero quanto il contesto storico e il clima politico abbiano influenzato e condizionato la loro vita sociale e loro scelte artistiche. I temi rintracciati sono molteplici, vanno dalla censura, come nel caso di Elsa Merlini: «La nota

<sup>16</sup> Cfr. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra*, cit., pp. XIV-XV.

artista Elsa Merlini è partita per l'America del Nord. A qualcuno che l'avvicinò avrebbe dichiarato che se ne andava dall'Italia perché non le consentivano più di recitare commedie straniere!»<sup>17</sup>; alle polemiche sulle sovvenzioni ministeriali, come nei casi del regista Bragaglia: «Si dice ancora che il Bragaglia abbia ottenuto il contributo del Ministero dell'Interno perché un'alta personalità (si dice Beer) è cointeressata in questa azienda»<sup>18</sup>; e del regista Venturini, oggetto di una commissione d'inchiesta per la conduzione della direzione del Teatro Sperimentale: «Sono ormai note tutte le inscenature che da vari anni portano Giorgio Venturini a capo delle più alte manifestazione, artistiche, teatrali e folkloristiche ecc. Ed anche il suo intervento segnava sempre il ridicolo e il dispendio di somme favolose che egli otteneva dal Governo, da Enti ecc.»<sup>19</sup>.

Temi che spaziano dalla denuncia degli oppositori alla dittatura alla scoperta di eventuali "collaborazionisti": «Io posso ancora oggi confermare che i due fratelli De Filippo – e altri egregi come Gino Cervi - Filippo Scelzo - Antonio Centa - Carlo Campanini ecc. possono riconfermarlo – svolgono continuamente attività e propaganda antifascista»<sup>20</sup>; fino alla registrazione da parte del fiduciario dell'indifferenza del sospettato ai controlli della polizia:

Elsa Merlini ha telefonato alla sua cameriera, dandole ordine di prepararle un buon caffè, forte, buono, ed appena rientrata in casa, quando se lo stava ancora gustando, ricevè la visita di due carabinieri che le domandarono donde provenisse quel caffè: La Merlini, ha risposto: "Fa parte dei 5 kg. donatimi dall'Eccellenza Ciano, che come dovrete sapere, se ne ha fatte pervenire per via aerea, 4 quintali..."<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 828, Merlini Elsa, attrice, Genova, 30 dicembre 1937.

<sup>18</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 183, Bragaglia Anton Giulio, Roma, 21 maggio 1929.

<sup>19</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 1420, Venturini Giorgio, avvocato, Firenze, 18 maggio 1940.

<sup>20</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 398, De Filippo fratelli. Nel fascicolo è presente una segnalazione datata Roma, 25 dicembre 1943 e una lettera del capo della polizia di accompagnamento alla trasmissione della segnalazione al questore di Roma del 6 gennaio 1944: «per accurate e riservate indagini».

<sup>21</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 828, Merlini Elsa, attrice. Nel fascicolo sono presenti nove segnalazioni dal 1935 al 1943 e un ritaglio di giornale.

Un altro tema ricorrente riguarda la contestazione di riconoscimenti o premi come nei casi di Pirandello: «La attribuzione del premio Nobel a Pirandello, suscita una giusta considerazione da parte dei competenti, tutti si dicono se proprio il Pirandello, sia un esatto esponente della realtà corporativa, egli così analitico e anatomizzatore, contrario ad ogni sintesi, e che nella essenza della sua arte è quanto di meno corporativo si possa pensare»<sup>22</sup>; e di D'Annunzio: «Negli ambienti Vaticani la notizia della nomina di D'Annunzio a Presidente della R. Accademia è stata accolta con qualche arricciamento di naso»<sup>23</sup>.

In tutti i casi ci troviamo di fronte a sospettati nei confronti dei quali, nonostante gli appostamenti e le intercettazioni condotte, le indagini si sono rilevate sterili in quanto non hanno dato seguito a interrogatori o procedimenti giudiziari.

La quantità di documenti conservati sui protagonisti del mondo teatrale dimostra però il ruolo che la dittatura attribuì al teatro, uno strumento d'elezione per diffondere valori fascisti: «Il teatro è educazione di popolo, è mezzo di propaganda di prim'ordine»<sup>24</sup>, quindi un mondo da tener sotto controllo per evitare che diventasse veicolo di diffusione di idee contrarie alle ideologie del regime.

Si presentano qui i fascicoli personali di Tatiana Pavlova, Kiki Palmer e Emma Gramatica, che permettono di osservare le attrici incontrate nei saggi di questo dossier da un'altra angolazione<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 1029, Pirandello Luigi, Milano, 10 novembre 1934.

<sup>23</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 385, D'Annunzio Gabriele, Roma, 26 settembre 1937.

<sup>24</sup> Come leggiamo nel fascicolo personale di Cantini: Segnalazione, Roma, 13 dicembre 1938. Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 233, Cantini Guido. Nel fascicolo sono presenti altre tre segnalazioni, datate: 3 febbraio 1939; 16 febbraio 1939; e 22 marzo 1939.

<sup>25</sup> Tra i fascicoli personali troviamo anche: Maria Bazzi, Sem Benelli, Paola Borboni, Roberto Bracco, Anton Giulio Bragaglia, Emma Calderini, Romano Calò, Guido Cantini, Alberto Angelo Capozzi, Caramba (Luigi Sapelli), Maria Celli, Renato Cialente, Toti Dal Monte, Silvio d'Amico, Gabriele D'Annunzio, Eduardo e Peppino De Filippo, Nicola De Pirro, Ettore Falchi, Armando e Dino Falconi, Olga Vittoria Gentilli, Paolo Giordani, Emma Gramatica, Elsa Merlini, Angelo Musco, Enrico Novelli, Kiki Palmer, Remigio Paone, Ettore Petrolini, Luigi Pirandello, Marco Praga, Norma Redivo, Renzo Ricci, Renato Simoni, Giorgio Venturini, Orio e Vera Vergani, Tatiana Pavlova, Ermete Zacconi.

*Tatiana Pavlova*<sup>26</sup>

Il fascicolo è costituito da trentuno segnalazioni, datate tra il 1928 e il 1939, e un ritaglio del giornale «Rul» del 23 settembre 1928. Nella sovraccoperta verde è indicata con il nome Pawlova Tatiana; tuttavia, all'interno dei documenti, il suo cognome compare con diverse varianti, tra cui Paulova, Paolova, Pavlova, Pawalowa e Paulowna. Questa pluralità di trascrizioni evidenzia che le segnalazioni sono state redatte da diversi fiduciari incaricati di sorvegliarla, presenti a Parigi, Roma, Milano e Napoli: città in cui ha soggiornato.

Nel documento datato Roma, 2 febbraio del 1932, quando Pavlova non beneficiava ancora del sostegno del politico D'Arma, il fiduciario esprime il sospetto che l'attrice «prenda direttive da centri ebraici internazionali». Inoltre viene ritenuta responsabile della crisi che attraversava il teatro italiano:

Negli ambienti teatrali italiani si parla con insistenza ed assai male della Pavlova, si dice che essa faccia una sistematica e temibile campagna contro la vera arte italiana. Inoltre, date le sue alte aderenze essa indusse giornalisti e critici a scrivere articoli contro questo e contro quell'artista ed autore che a essa non garba. Si dice che il teatro italiano ne soffre al punto che i lavori italiani esulano con crescendo impressionante dalle scene italiane.

Molti affermano che in queste mene non è estranea una ragione politica e che la Tatiana Pavlova prenda direttive da centri ebraici internazionali attraverso il suo "manager" che è un ebreo.

Inoltre mi si afferma che la Pavlova non è affatto russa come tutti credono né sarebbe vero che abbia per vario tempo lavorato al Teatro Imperiale di Mosca, ma bensì in Jugoslavia e che passò la sua gioventù a Vienna a cantare sulla chitarra nei caffè e praticando i più bassi lupanari delle metropoli. Comunque è certo che questa donna non fa nulla di bene al teatro italiano, che molto per causa sua è in crisi, sia di attori sia di opere. La Pavlova si vale di aderenze politiche per emergere e per avere protezioni.

Fu amante occasionale di Turati. Ha molto "ronzato" intorno a Chiavolini, e si fece ricevere dal Duce al quale raccontò un mucchio di fandonie sulla sua vita russa ecc. È una donna pericolosa.

In un'altra segnalazione, il fiduciario riferisce del progetto di Pa-

<sup>26</sup> Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 976, Pavlova Tatiana (Ekaterinoslav, 10 dicembre 1890 – Grottaferrata, 7 novembre 1975).

vlova di costituire una compagnia teatrale con il sostegno finanziario dello Stato<sup>27</sup>. Nella segnalazione si afferma:

[...] mira a capeggiare la prima formazione del teatro drammatico di Stato. E vi riuscirà. Essa ha fortissimo ascendente su molte personalità politiche – più di quel che si crede – Chiavolini e Bottai sono quelle più note, ma la sua rete di influenze e di amicizie è molto; molto più estesa [e] ai suoi collaboratori più intimi – non nasconde le sue mire per il teatro di Stato<sup>28</sup>.

Tuttavia, in una segnalazione successiva, si fa riferimento invece all'insuccesso dell'iniziativa e la si accusa di essere una «spia»:

Roma, 18 ottobre 1933

A proposito del fallito tentativo fatto da Tatiana Paulowa circa la formazione di una compagnia drammatica a base comunista – un gruppo di attori drammatici commentava la imprudenza dimostrata da detta Signora Paulowa nel fare simile proposta ad attori italiani nell'Anno XI° dell'Era Fascista.

Uno degli attori presenti, precisamente Enzo Biliotti, che conosce molto bene detta Signora per essere stato suo scritturato per venti anni, disse (ed era convinzione anche di altri presenti) che, lui era sicuro che la Signora Paulowa sia un'abilissima spia.

Aggiungeva che la suddetta Signora, nei suoi frequenti viaggi all'estero, fa lunghi soggiorni a Zurigo, dove frequenta quasi esclusivamente l'ambiente Diplomatico, tra cui conta molti amici e dove, del resto è molto stimata.

Data l'abilità dimostrata da detta Signora anche nel campo dell'intrigo e dati i larghissimi mezzi finanziari a sua disposizione in ogni tempo e in ogni occasione, abbiamo ritenuto opportuno segnalare tali sospetti.

Il Biliotti concludeva dicendo che, lui era quasi sicuro (da quello che aveva avuto campo di osservare durante gli anni della sua permanenza in compagnia) che un giorno o l'altro il Governo Italiano si sarebbe reso conto di aver quasi protetto una spia.

Particolare non trascurabile: la Signora Paulowa abita a Torino nel 1921 dove, insieme ad un signore, che presentava come marito, conduceva vita sfarzosa. La casa dei due coniugi era allora molto frequentata da molte Personalità Internazionali.

L'accusa di essere «al servizio della repubblica dei Sovietti per lo spionaggio politico contro l'Italia» viene frequentemente ribadita nelle segnalazioni.

Di altro tenore, l'ultima segnalazione presente nel fascicolo datata

<sup>27</sup> Si veda il saggio di Mirella Schino in questo Dossier.

<sup>28</sup> Cfr. Roma, 20 agosto 1933 in ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, cit.

Milano, 14 gennaio 1939, in cui si evidenzia il compito dei fiduciari di accertare «l'appartenenza alla razza ebraica» nel rispetto delle leggi razziali:

Sono venuto a sapere che la nota artista Tatiana Pavlova, in questo momento, si occupa attivamente per procurarsi, a mezzo di false testimonianze i documenti comprovanti la sua qualità di ariana.

È noto nell'ambiente dei russi emigrati che la Pavlova (questo è soltanto il suo nome d'arte) è di pura razza ebraica.

In calce alla segnalazione è appuntato a penna: «Zeitmann Tatiana»; ed «è cittadina it. per matrimonio». Il riferimento è al suo nome anagrafico e al matrimonio con il giornalista e politico del Partito nazionale fascista, Nino D'Aroma, sposato nel 1937<sup>29</sup>.

*Kiki Palmer*<sup>30</sup>

Nella sovraccoperta verde del carteggio della polizia politica il suo nominativo è accompagnato dalla parola «artista». Nel fascicolo è presente una sola lettera «riservata» e «confidenziale», datata Roma, 4 dicembre 1935. È firmata dal capo della polizia di Roma e indirizzata al questore di Milano «per le opportune indagini del caso».

<sup>29</sup> Fatto già annunciato nella segnalazione datata Roma, 29 marzo 1934: «La nota artista Tatiana Pawlova ha annunciato a tutte le sue amiche il di lei prossimo matrimonio con Nino d'Aroma [...] La notizia ha destato molti commenti anche fra gli amici di Nino d'Aroma», cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, cit. D'Aroma ha fornito protezione di fronte all'ondata antiebraica e contribuito a consolidare la presenza della Pavlova all'interno dell'ambiente teatrale «fino a piazzarla come direttrice della compagnia di Kiki Palmer, incarico gradito sotto il profilo finanziario di mille lire al giorno ma non dal punto di vista lavorativo, perché la signora non si è mai fatta vedere in compagnia, se non quando questa è venuta a recitare a Roma», cfr. Natalia Marino, Emanuele Valerio Marino, *L'Ovra a Cinecittà*, cit., p. 220: si fa riferimento al carteggio conservato in ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, *Fascicoli personali*, b. 102, Pavolini Corrado, informativa del 17 febbraio 1942.

<sup>30</sup> Kiki Palmer è il nome d'arte di Giulia Fogliata (Milano 11 luglio 1907 - Roma 11 agosto 1949). Su di lei si veda il saggio di Mirella Schino in questo Dossier. Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 944, Palmer Kiki. Il fascicolo contiene una segnalazione, una lettera del capo della polizia di Roma al questore di Milano e un biglietto autografo; datati rispettivamente Milano, 16 novembre 1935; Roma, 4 dicembre 1935; e Roma, 11 settembre 1938.

«L'unità informazione confidenziale», come scrive il capo della polizia, consiste in un rapporto datato Milano, 16 novembre 1935. L'anonimo informatore riferisce di aver sentito, in più occasioni, la «donna di servizio della nota artista» pronunciare affermazioni che avrebbero rappresentato il pensiero della «notissima e ricchissima Kiki Palmer»:

Ho avuto occasione di sentir parlare della situazione attuale la donna di servizio della nota artista Kiki Palmer ed il fatto non sarebbe certo degno di attenzione se la medesima serva non avesse più volte fatto cenno al modo di pensare della sua padrona.

Secondo la domestica stessa, donna vecchia e fedele alla Palmer, la sua padrona sarebbe del parere che l'Italia sta andando in rovina per l'opera di un "pazzo" e che il nostro Paese non poteva nemmeno sognare di far piegare l'Inghilterra e che la situazione è già insostenibile e si aggraverà sempre più se persisteremo nel non ubbidire ai "padroni del mondo". Tali escandescenze non possono essere certo il frutto dell'intelligenza di una serva perciò, essendo da attribuire logicamente a discorsi uditi dalla donna nella casa che la ospita; credo opportuno riferirli perché si sappia come la pensa la notissima e ricchissima Kiki Palmer.

La serva anche se interrogata non parlerà certo perché trovasi al servizio della predetta signora da qualche decina di anni.

Nonostante la genericità dell'informazione fornita da un testimone, il quale dichiarò di aver ascoltato la governante dell'attrice, la segnalazione fu comunque presa in considerazione dal capo della polizia di Roma, che inviò al questore di Milano una comunicazione in cui si richiedevano «le opportune indagini del caso con preghiera di riferire in merito». Tuttavia, l'assenza di ulteriori documenti nel fascicolo personale fa presumere che l'indagine non ebbe alcun esito concreto.

### *Emma Gramatica*<sup>31</sup>

Nel suo fascicolo sono conservate due segnalazioni. Nella prima, datata Roma, 12 aprile 1938, si fa riferimento al referendum voluto da

<sup>31</sup> Emma Gramatica (Borgo San Donnino, odierna Fidenza, 25 ottobre 1874 - Ostia, 8 novembre 1965). Su di lei si veda il saggio di Dorian Legge in questo Dossier. Cfr. ACS, MI, DGPS, DPP, *Fascicoli personali*, b. 622, Gramatica Emma. Nel fascicolo sono presenti due segnalazioni datate Roma, 12 aprile 1938 e Roma, 2 settembre 1943. Questi documenti sono ricordati, e in piccola misura citati, in Marino, *L'OVRA a Cinecittà*, cit., rispettivamente a p. 153 e a p. 278.

Hitler per sancire l'annessione dell'Austria alla Germania, avvenuto il 10 aprile dello stesso anno. La notizia giunse a Milano in un salotto dell'«ambiente critico-teatrale» suscitando immediatamente una «sfavorevole impressione». Tra gli ospiti presenti, oltre alla stessa Emma Gramatica, vi era il critico Renato Simoni, il quale si dimostrò

nettamente contrario all'annessione dell'Austria e tutti i presenti condivisero la sua opinione. Tra questi Emma Gramatica<sup>32</sup> che era in procinto di partire per la sua tournée a Berlino, udita la generale disapprovazione e credendo di fare cosa grata al nostro Governo, senza attendere il seguito degli avvenimenti, commise la gaffe di scrivere una lettera in cui dichiarava di rinunciare, per solidarietà patriottica, alla sua tournée in Germania rinunciando spontaneamente alla penale che avrebbe dovuto venirle corrisposta in caso di rottura di contratto. In seguito all'atteggiamento preso dal nostro Governo, essa rimpianse il suo gesto troppo precipitato, e si dice, che per quanto con i bei modi, essa sia stata in seguito redarguita.

La seconda segnalazione, datata Roma, 2 settembre 1943, qualche giorno prima dell'armistizio, poco più di un mese dopo la sfiducia del Gran Consiglio a Mussolini. Dalla segnalazione si apprende che l'attrice «accanita antifascista» risiedeva «da lungo tempo al Plaza», un prestigioso albergo situato al centro di Roma in via del Corso, tra Piazza del Popolo e Piazza Venezia. Dotato di ampi spazi privati, terrazze panoramiche, giardini e saloni, rappresentava un luogo di incontri di particolare rilievo: luoghi in cui probabilmente la Gramatica «armeggia in questo momento per formare una nuova Compagnia»:

Emma Gramatica alloggia da lungo tempo al Plaza, dove veniva considerata accanita antifascista, tanto che il 26 luglio nell'atrio dell'albergo, al momento in cui si disse che Hitler si era suicidato, alcuni suoi giovani compagni d'arte la presero sulle spalle portandola in trionfo nel salone, gridando: “evviva Emma Gramatica, grande profetessa, che ha predetto la fine di Mussolini e di Hitler”. “Ecco questa è la vera Regina d'Italia”. Quindi tutti in coro gridare: “Viva Emma Gramatica, Regina d'Italia”.

Tale manifestazione dev'essere andata molto a genio all'artista, perché parlando col Comm. Turilli, gestore dell'albergo e con la signora Bresciani (che asseriva essere gli inglesi spregevoli e mentitori, in quanto avendo affermato con i

<sup>32</sup> Nel testo sul cognome «Grammatica» è stata effettuata una correzione a penna, consistente nella cancellazione della doppia “m” e nella sovrascrittura di una sola “m”.

loro manifestini di far la guerra al fascismo e non agli Italiani, invece praticamente con i loro insistenti e bestiali bombardamenti dimostrano di quale amore sia fatto il loro attaccamento per popolo italiano), la Grammatica rispose: “sfido io, ciò avviene perché il primo fascista è il Re, è lui che dovrebbe andarsene per primo. Allora gli inglesi non ci distruggerebbero con i loro terribili bombardamenti”.

La Bresciani obiettò “ma allora sarebbe il comunismo in Italia!”

Al che la Grammatica non disse nulla, chiudendosi in un superbo silenzio avendo capito finalmente di aver parlato anche troppo. Essa armeggia in questo momento per formare una nuova Compagnia e vive sempre con giovanissimi, ritenuti attori, con i quali trova modo di occuparsi anche di politica.